



# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

**Condizioni d'Associazione.**

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

**Annunzi.**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E VICINANZE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 33	sc. 2, 28

PROVINCIA, dai principali libraj.  
 Torino, da Guanini e Fiore  
 GENOVA, da Giovanni Grondona  
 ROSAANA, da Vicussenx  
 NAPOLI, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallignani's Messonger  
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbier, N. 6.  
 Londra o Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.  
 Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania-Tubinga, da Franz Fues.  
 Francoforte alla Libreria di Andreà

Semplici. . . . . baj 20  
 Con dichiarazioni (per linea), 2  
 Articoli comunicati (di colonna), 8  
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32  
 Carte, denari ed altro, franco di posta  
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Alcune idee sul riordinamento dell'armata pontificia, art. I  
 — Roma — Stati Italiani — Regno Lombardo-Veneto  
 — Regno delle Due Sicilie — Stati Esteri — Francia  
 — Spagna — Ungheria — Turchia — Avviso — Annunzi tipografici.

**ALCUNE IDEE SUL RIORDINAMENTO DELLA ARMATA PONTIFICIA**

Art. I.

L'amore del mio paese, ed il trasporto che ho sempre sentito per le cose del mio mestiere, mi hanno tratto sovente a meditare sulle cagioni del deperimento a cui trovasi ridotta la nostra milizia, e talvolta mi è caduto in pensiero di studiarne i rimedj. Vero è che quando mi si affacciava allo spirito la tenacità degli abusi, e la guerra degli interessi, io sentivo tutta la difficoltà della impresa, e mi rasseguavo quasi a deplorare in segreto quei mali, che disperavo di combattere con profitto. Nè mi sarei forse dipartito da questa riserva, se in questi giorni medesimi il desiderio di una riforma militare non fosse stato unanimemente espresso dagli organi della pubblicità, e non avesse trovato favore presso persone investite della pubblica fiducia, che, penetrate della gravità delle circostanze, non hanno esitato a deporre queste manifestazioni ai piedi di quel trono glorioso e providenziale, verso di cui la felice patria nostra non saprebbe mai dichiararsi nè abbastanza ossequiosa, nè abbastanza riconoscente.

Convinto adunque che quando si aprono discussioni di tanta importanza, il silenzio sarebbe sinonimo di pusillanimità, io mi farò ad esporre qui liberamente le mie idee; le esporrò a misura che mi caderanno dalla penna, a misura che me ne verrà accordato il campo dagli onorevoli estensori di questo giornale. A coloro che mi conoscono non ho bisogno di dichiarare quanto io sia scevero di viste ambiziose, di passioni personali, di parzialità per gli uomini e per le cose, quanto caldo di zelo per la gloria delle nostre armi, perchè di ciò credo aver data qualche prova. Non è già che io presuma con queste premesse di accrescere autorità alle mie opinioni, che anzi mi sarei gelosamente guardato dal pubblicarle, se fossi meno convinto dell'obbligo che incombe a ciascuno di offerire, in questa solenne occasione al Sovrano e alla Patria quel qualunque tributo che gli è permesso dalla misura delle sue facoltà intellettuali.

Le cagioni che hanno influito sulla decadenza

za della armata pontificia stanno tutte nella viziosa ed assurda direzione sotto la quale ha dovuto fin' ora piegarsi questo ramo importantissimo della pubblica fortuna. Perchè nessuno potrà contendermi che il soldato nostro non sia, per indole e per natura, uno dei migliori in Europa, perchè la nostra ufficialità, salvè poche eccezioni, è fervente per la gloria italiana, ed animata dai più nobili sentimenti. Ed io ho avuta la consolazione di conoscerne molti che, se fossero stati meglio trattati e meglio diretti, potrebbero ora contare fra i più brillanti uffiziali della milizia moderna. Con questi elementi era adunque facile di costituire un eccellente stato militare: l'incapacità, la presunzione, il favoritismo, non hanno saputo trarne che nullità, miseria, scoraggiamento.

È celebre quel detto del grande Alessandro, che egli avrebbe più temuto un esercito di cervi, capitanato da un leone, che una falange di leoni capitanata da un cervo. Ed infatti, se il cervo si volge alla fuga, trarrà seco infallantemente i leoni che pendono dal di lui cenno; ma se il leone si avventa coraggioso sul nemico, può accadere che anche i cervi, stimolati dall'esempio e punti dalla vergogna, facciano prova di qualche valore. Giusta ed ingegnosa metafora, per significare che nella milizia tutto dipende da chi comanda!

Al cadere del trono napoleonico, nessun paese si trovò così ricco di buoni uffiziali di ogni arma, di ogni grado, quanto lo stato nostro. Era certamente quella una buona fortuna ed un fondo eccellente per la futura armata pontificia. E poteva trarsene un autorevole eccitamento dall'esempio dell'Austria, che a tutti gli uffiziali del cessato Regno d'Italia, apriva onorevolmente le file del suo esercito, ove li ammetteva allo stesso grado, colla medesima anzianità, sicchè molti vi sono saliti rapidamente ai posti più alti di quella milizia. Fra noi, invece si volle servire a meschini ed insensati risentimenti, non si accordò l'incorporazione che ad un certo numero, e questi presi per massima nei ranghi inferiori, da tutti si volle ingiustamente il sacrificio della anzianità, e da molti quello del grado. Meglio assai sarebbe stato non ammetterne veruno, che inoculare così imprudentemente in una milizia nascente il veleno del rancore, della rivalità, della discordia. Locchè era tantopiù da prevedersi, quantochè i gradi superiori divennero la preda di nomi ignoti ai fasti della milizia, stranieri alle buone tradizioni, in-

capaci d'ispirare ad altri quella forte direzione, quegli alti sentimenti, di cui erano digiuni essi medesimi. E frattanto i buoni uffiziali, quelli che avevano sostenuto l'onore delle armi nostre su tutti i campi d'Europa, furono condannati a vegetare nell'ozio, ed a servire di bersaglio a sistematiche persecuzioni. Tale fu l'assurdità di quei tempi nefasti.

Ma non si pecca mai impunemente contro la rettitudine, e contro la ragione. Chi semina l'ingiustizia deve prepararsi a raccogliere il pentimento. Vennero infatti i giorni del pericolo; allora si ebbe ricorso all'esercito; ma l'esercito non era che un nome, ma le piazze forti non furono che un teatro di vergogna; ma nessun riparo in tanto spavento, nessuna salvezza, che nell'umiliante ed oneroso presidio di armi straniere.

Tale è stata fin'ora la nostra storia militare. Deplorabile esperimento d'imperizia e d'ostinazione che stando a calcoli molto approssimativi, non deve aver costato all'erario meno di cinquanta milioni di scudi, somma enorme, spaventosa, e che può riguardarsi in massima parte come perduta. Che ci rimane infatti di tanto scialacquo? Non armi, non materiale di guerra, non piazze, non caserme, non scuole, non arsenali. Un bosco di grossi spallini, un preventivo di scandalose retribuzioni, uno scheletro di truppa, vero corpo senz'anima, dove tutto è disordine e malcontento.

Potrei frattanto citare molti governi in Europa, che per popolazione, e per ricchezza territoriale, sono assai inferiori allo stato nostro e nullameno tengono in piedi truppe numerose, ben ordinate, pronte ad entrare in campagna, grossi depositi di armi, di artiglierie, di munizioni. Conosco per fatto proprio alcuni poveri cantoni della Svizzera, dove sono più fucili e cannoni che non ne abbiamo noi. Certamente, per poco che si fosse pensato all'avvenire, si sarebbe potuto prelevare ogni anno qualche somma per prepararci una riserva di armi e di bocche da fuoco. Si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto perchè così si fa nei paesi dove l'amministrazione militare è affidata a persone competenti. Ma coloro che fra noi tolleravano queste dilapidazioni, sapevano essi cosa sia una riserva, cosa un fucile, cosa un cannone?

Mentre però io lamento i non meritati destini della nostra milizia, crederei di peccare contro la verità e contro la giustizia, se non facessi una onorevole eccezione in favore del

benemerito nostro reggimento di Artiglieria, locchè fo tanto più di buon grado, quantochè è tutta lode di questi bravi e distinti Ufficiali l'aver saputo rilevare la dignità del loro uniforme, quantunque abbiano incontrato sovente più ostacoli che soccorsi. Severa tenuta militare, istruzione ed esatta disciplina nei cannonieri; applicazione sostenuta, eccellente spirito di corpo e non comuni cogitazioni negli Ufficiali, tuttocchè è dovuto alla illuminata e paterna direzione del Capo, allo zelo ed alla concordia dei subalterni. Buona è, lo ripeto, la nostra artiglieria, e sebbene non ancora proporzionata, quanto al personale, e specialmente quanto al materiale, ai bisogni dello Stato, essa potrà trovare in se medesima i mezzi e gli elementi morali per arrivare a quel maggiore incremento, a cui mi sembra che debba esser portata nella nuova organizzazione.

Che se ora mi si chiedesse perchè mai gli altri corpi non abbiano potuto svilupparsi con eguale felicità, risponderci che per essere ammesso nella Artiglieria si richiedono, di tutta necessità, cognizioni speciali, uomini di merito reale e non supposto. Quindi è che la nascita, le protezioni, le anticamere, e tante oblique trafille che guidano alla porta dei favori, non potrebbero così facilmente servire d'introduzione in un corpo scientifico, dove la scelta è ristretta fra limiti chiaramente determinati e positivi. E non v'ha dubbio che se nelle altre armi le nomine fossero state fatte con eguale ponderazione, non sorgerebbero adesso tante grida di riforma. Ma questi inconvenienti sono stati fin'ora inevitabili per due forti ragioni. 1. Per la mancanza di scuole militari, dalle quali soltanto può desumersi il giusto criterio di ammissibilità, come Ufficiale, in un corpo di linea. 2. Perchè quelli che tenevano in mano la somma delle cose, stranieri per istituto ad ogni erudizione militare, non avevano alcun interesse di accingersi seriamente al disimpegno di una incombenza, nella quale essi non potevano vedere che una transitoria e molesta deviazione dallo scopo della loro carriera.

Siano adunque rese le più fervide grazie alla Sapienza Sovrana per averci finalmente accordato un Ministro, scelto fralle fila della armata, distinto per lunghi servigi, per fermezza militare, per nobiltà di carattere, per rettitudine d'intenzioni, per prove di animo e di valore italiano sul campo d'onore. Circondiamolo tutti della nostra fiducia, secondiamolo per parte nostra in tuttocchè che egli sta meditando per provvedere ai bisogni del soldato, alla dignità e al vantaggio degli Ufficiali, per portare, in fine, l'esercito pontificio a quel grado di consistenza, di splendore, a cui esso ha diritto di aspirare, ed a cui giungerà infallantemente, grazie alla ferma volontà dell'illustre suo capo, ed alla cooperazione di tutti.

Qualunque però possa essere la natura delle misure che dovranno adottarsi per giungere a questo scopo, io sono intimamente convinto che esse avranno per base il rispetto di tutti i diritti, di tutte le anzianità, di tutti i servigi. Una riforma che non procedesse con queste norme non sarebbe nè giusta, nè durevole. Quindi è che io sento maggiormente il bisogno di dichiarare che in tuttocchè che io ho esposto sulle ragioni che hanno fin'ora contribuito al deperimento del nostro stato militare, non si asconde veruna allusione che tenda a ferire l'amor proprio o l'interesse di chicchessia. Può darsi che lo zelo del vero e del giusto mi abbiano

portato a toccar qualche corda che non suoni troppo grato all'orecchio di tutti, ma quando anche ciò fosse, io ne appellerei qui candidamente a coloro medesimi che si credessero in diritto di dolersene. Se sono persone di senso e buoni Italiani, quali io li suppongo, non potranno che render giustizia alle mie intenzioni; se poi fatalmente fossero mossi da altre viste, animati da altri sentimenti, mi permetteranno allora di non tener gran conto della loro improvazione. Molti pertanto io ne conosco che gemono al pari di me sugli abusi che io mi sono provato di segnalare, e non temo che essi mi disapprovino, perchè la prima opera del medicare le piaghe sta nel discoprirle; perchè se la lealtà delle intenzioni, e la franchezza del discorso fossero bandite sulla terra, esse dovrebbero trovare un sicuro ricovero nel cuore e sulle labbra dei militari. E piacesse al cielo che non si fosse mai pensato diversamente: piacesse al cielo che si fosse sempre potuto dire altamente queste verità! Non sarebbe allora mai accaduto che il diritto, il merito, i servigi venissero bruttamente posposti alla bassa servilità, o alle prepotenti intercessioni. Non sarebbe mai accaduto che le ricompense e le distinzioni divenissero preda della importunità, della scaltrezza, della presunzione. Noi avremmo una bella armata, forte, contenta, istruita, pronta a far barriera de' suoi petti, dove il servizio del Principe, e l'onore della patria la chiamassero.

E noi l'avremo, perchè la splendida stella di PIO ci servirà di guida e di conforto nella santa impresa. Noi l'avremo perchè fra noi la natura e la provvidenza ne riunirono e ne mantennero costantemente tutti gli elementi. Protezza di braccio, vigore di mente, sapienza strategica, eredità preziosa che per lunga e non interrotta serie di secoli ci è stata tramandata dai nostri maggiori. Non è questa l'antica Ausonia, la madre del valore, la domatrice delle nazioni? E scendendo a più vicine rimembranze, in qual paese fu più indigeno il coraggio, da dove uscirono migliori maestri di guerra, migliori ordinamenti militari, che da queste beate contrade, che si stendono dalle foci del Pò a quelle del Tronto e del Garigliano? Dove ebbero dunque la culla i Farnesi, i Sforza, i Colonna, fulmini di guerra, gli Orsini, i Gaetani, i Savelli, i Torquati Conti, i Renzi da Ceri, i Gattamelata da Narni, gli Estensi, i Feltreschi, i Piccinini, i Bracci, i Baglioni, i Marsigli, i Vitelli, i Malatesta, inventori della bomba, i Barbiani, restauratori della cavalleria catafratta, i Marchi maestri e precursori di tutti i moderni nei profondi studj della fortificazione? Questi nomi immortali che hanno stancate le penne della fama, non erano forse tutti nati in questo stato pontificio? E che altro siamo noi che i depositarij, e dirò così gli eredi fiduciarj della loro grandezza?

Che se mi piacesse di richiamare la storia contemporanea, quale è l'angolo d'Europa che non risuoni delle gesta dei Palombini, dei Severoli, dei Narboni, dei Schiassetti, dei Barbieri, degli Ercolei, dei Busi, degli Olivieri, dei Serognani, dei Casella, dei Neri, dei Dondini, e di mille altri dei nostri; quale il campo che non fumi tuttora del loro sangue? Lodi immortali siano rese alle vostre ombre onorate, o miei cari e valorosi compagni, e me fortunato se vi avessi io pure seguiti nel freddo silenzio della tomba, che ora non udirei da labbro cittadino l'amaro rimbrotto che debba lo Stato nostro cercare al di là delle nostre frontiere chi sia ca-

pace di raccogliere i nostri figli sotto le bandiere, chi li addestri alle armi, chi li guidi alla difesa del nostro suolo, dei nostri tempj, delle nostre leggi! Che direbbero i funzionarj civili se dalle file dell'esercito uscisse un grido per chiamare ceteri soggetti a guida della interna nostra amministrazione? Se coloro che hanno mosso questo villano lamento avessero bene esaminate tutte le risorse che ci presenta il personale delle nostre truppe, se sapessero quanti bravi vivono ignorati nelle provincie; se infine chi ha scritto o parlato di queste cose, le avesse prima maturamente meditate, si sarebbe probabilmente risparmiato il rammarico di aver mancato di giustizia e di gratitudine verso la classe più benemerita de' suoi concittadini.

Parli adunque il Governo e troverà validi ajuti nella esperienza dei veterani, nella alocrità dei giovani, nel coraggio e nel patriottismo di tutti. Questa bella speranza di una vicina riforma militare, simile alla rapida vibrazione del telegrafo elettrico, è già penetrata negli angoli più remoti delle nostre contrade. E già tutte le menti, tutte le intenzioni concorrono a gara a questo santo proponimento. Nostro è il dovere, nostra sia l'impresa, nostro il merito di eseguirla. Giammai ne fu più vivamente sentito il bisogno, giammai fu maggiore il concorso delle volontà, giammai più fondata la fiducia di riuscirevi.

IL COLONNELLO ARMANDI.

## ROMA

28 gennaio.

Il principe D. Pietro Odescalchi uno de' Deputati della Capitale è gravemente infermo da varii giorni.

Il principe senatore Corsini che da qualche tempo era malato, si è ristabilito, e questa mattina ha ricominciato a firmare gli atti dell'amministrazione comunale.

Il supremo tribunale della s. Consulta è per giudicare se competa o no azione criminale al sig. Principe D. Alessandro Torlonia per le cose pubblicate dal Paradisi sull'Amministrazione cointeressata de'sali e tabacchi. Il Paradisi aveva data questa eccezione innanzi di essere trasportato nel Forte s. Angelo. Il sig. professore Dionisi ha frattanto esibita una allegazione che fu pubblicata per le stampe, nella quale sostiene l'assunto del sig. Principe fattosi aderente al Fisco. Il Paradisi si è rimesso al patrocinio della Procura de'Poveri. Si dice che Mons. Gnoli avv. generale per annuire alle preghiere particolari fattegli dallo stesso Paradisi, non che da' suoi congiunti ed amici sia per deputare il sig. avv. Petroni, quello istesso che a giorni perorerà la causa del Principe di Canino.

Quantunque noi abbiamo da fonte molto autorevole la notizia che demmo nel N. 78, rispetto alla pro-

scienza del milione di scudi negoziato dal nostro governo, niente meno, volendo essere imparziali, primo luogo nel nostro giornale alla seguente lotte ra:

Signor Redattore della *Bilancia*.

Voi annunziato nel numero 78 del vostro giornale del 17 corrente che il milione di scudi romani negoziato dal governo pontificio alla casa *Delahante e Comp.* di Parigi, proviene dalla società della propagazione della fede. — Questo fatto è completamente inattuato.

L'imprestito che la casa *Delahante e Comp.* ha contrattato col governo di S. S., è il risultato della confidenza che inspira agli uomini di tutte le opinioni e di tutte le religioni il genio eminentemente religioso e liberale di S. S. il papa PIO IX, e se la casa mette i suoi capitali ed il suo credito, unito a quelli de' suoi numerosi amici, alla disposizione di S. S., ciò non è che l'espressione di questa universale confidenza, e per ciò quella parte di obbligazione che ora può mettere a disposizione del pubblico, possono esser acquistate da tutti i capitalisti indistintamente.

Gradisca ec.  
Roma 19 gennaio 1848.

EDMOND CHENEVIERE

Uno de' rappresentanti  
della Casa Bancaria di Parigi,  
DELAHANTE E COMP.

### STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

Il conte generale Radetzky ha pubblicato il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

S. M. l'imperatore, ha determinato difendere il regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte dei suoi stati, contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti ed il suo dovere; ma ha permesso, per mezzo del Maresciallo di Corte, a ciò incaricato, a render noto a tutte le truppe dell'armata che stanno in Italia, questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell'armata. — Soldati! voi avete udito le parole dell'imperatore — io sono fiero di farvele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d'innovazione, come fragile vetro contro una rupe. Salda fremete ancora la spada che ho impugnata con onore per sessantacinque anni in tante battaglie; saprò adoprarmela per difender la tranquillità d'un paese, poco tempo fa felicissimo e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria.

— Soldati! il nostro imperatore conta sopra di voi, il vostro vecchio capitano si affida in voi; questo basti. Che non ci sforzino a spiegar la bandiera dell'aquila a due teste, la forza de' suoi artigli non è ancora fiaccata. Sia nostra divisa, difesa e tranquillità ai cittadini amici e fedeli, e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al ben essere de' popoli.

Quest'ordine del giorno dev'essere notificato a ciascuna truppa nella propria lingua.

Milano 18 gennaio 1848.

REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO II. ec. ec.

Vista la nostra legge del di 19 gennajo 1848 riguardante la revisione della stampa in tutt' i Nostri Reali Dominj;

Volendo provvedere alla nomina de' revisori componenti la commissione superiore di Napoli, e di quelli che debbono essere incaricati dalla revisione teatrale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono nominati componenti della commissione superiore di revisione in Napoli i signori D. Nicola Gigli, D. Luigi Blanch, D. Giacomo Savarese, D. Salvatore Cerillo, D. Carlo Troja, Cavaliere Avellino, D. Aurelio Saliceti, Canonico Pappalardo, Canonico Ferrigni Pisone, D. Giustino Quadrari, Arcidiacono Cagnazzi, Abate Vito Mastrangelo, D. Stefano delle Chiaje, D. Giovanni Semmola, D. Domenico Capitelli, D. Saverio Baldacchini, D. Giovanni Guarini, Padre D. Raffaele del Verme, D. Giuseppe Campagna, Duca di Ventignano.

Art. 2. Questi ultimi due avranno la delegazione speciale della revisione teatrale a norma dell'articolo IV. della citata legge.

Art. 3. Il Cavaliere D. Pasquale Stanislao Mancini, D. Giulio Gennino e D. Leopoldo Tarantino sono parimenti nominati revisori col carico della periodica revisione de' giornali esteri e del regno, come per ogni altra stampa contemplata nell'articolo III. della legge medesima.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della pubblica Istruzione, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 gennajo 1848.

FERDINANDO

Il Ministro Seg. di Stato dell'Agricoltura e del Commercio. Il Consig. Ministro di Stato Presidente interino del consiglio de' Ministri  
ANTONIO SPINELLI MARCH, DI PIETRACATELLA

Ecco la ministeriale con cui S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio dirisse il precedente Decreto al Presidente della Giunta di pubblica Istruzione:

#### MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Monsignore Reverendissimo.

Sua Maestà il Re ha sanzionato in data del 19 di questo mese la nuova legge sulla censura così delle opere e scritti, i quali ne' suoi Stati si pubblicano per lo stampe, o vi si spediscono dallo Straniero, come delle rappresentazioni teatrali e di ogni maniera di pubblicazione con lavori d'intaglio, litografia, e cose simiglianti. Favoreggiare sempre più l'incremento de' buoni studj omai tanto ampliati nell'universale giovare con ogni miglior modo agli aumenti della civiltà nazionale; non venir meno al dovere di adoprare efficacemente, a conservare ed accrescere la istruzione insieme con la morale pubblica; tale è stato pure l'obbietto della novella legge. Se non che nel recare in pratica quelle cose tutte che essa ha ordinato molte difficoltà ed ostacoli vi ha chi prevede o presuppone.

Ad allontanare i quali due mezzi vanno da principio richiesti ed aspettati, cioè un Regolamento che meglio chiarisca la legge, ed una scelta di censori nel cui sapere e nella cui virtù possano acquetarsi e confidare gli animi di quelli che dovranno sottoporsi al loro giudizio in materia si ardua, quale si è quella di porre alcun limite alla libera manifestazione dell'umano pensiero.

Ecco pertanto un Reale Decreto della data di jeri che mi do la premura di rimetterle in copia, col quale Sua Maestà si è degnata fare una eletta di persone pregevolissime chiamate all'ufficio di centro. Nell'inviarlo a lei, Monsignore Reverendissimo, io la prego di parteciparlo con sua particolare lettera a ciascheduno con manifestargli che essi sono trascelti a un incarico santo, ed eminentemente civile, il quale quanto più è difficile, tanto meno si vuole aspettare che sia per essere ricusato da alcun di loro, imperciocché deve la sua opera, secondo le proprie forze, ciascun cittadino al suo Principe ed alla sua patria. E i buoni censori nei quali si dimanda eletto ingegno e volontà schietta e ferma nel giusto, si confidano che essi non altra guida avranno a cercare se non le proprie coscienze secondo la legge, libere ed indipendenti da qualsivoglia pregiudizio ed arbitrio. Al che ancora Ella aggiungerà che tengansi tutti eziandio sicuri che ben tosto sarà compilato e sanzionato il promosso Regolamento indirizzato anche ad

aggiungere tutto quanto occorra al testo breve della legge, ed a chiarirlo al tempo stesso, perchè risponda al fine che lo ha dettato, nè si creda per avventura più austero di quello che fu intendimento del Legislatore.

Il Ministro Segretario di Stato  
dell'Agricoltura e Commercio  
SPINELLI

Al presidente della Giunta  
di pubblica Istruzione  
in Napoli.

(Gior. delle Due S.)

Napoli 25 e 26 gennajo

Demmo le notizie di Napoli e di Sicilia fino al giorno 24. Altri ne avran date delle più clamorose; ma noi che ci siamo proposti non di prevenire, ma di attendere gli avvenimenti per darne quindi contezza ai nostri lettori, non abbiamo potuto dir di più.

Così del 25 e del 26 potremmo ben ripetere tutte le voci sparse qui in Roma, specialmente dopo l'arrivo della Diligenza da Napoli di ieri sera cioè, che una commozione vivissima sarebbe scoppiata in Napoli la mattina del 26, che ad una immensità di Popolo adunata sotto il palazzo Reale, mandando grida di ogni maniera, da una ringhiera avrebbe il Re dichiarato di non poter accordare costituzione, ma bensì promesso piena amnistia, intera libertà di stampa, guardia nazionale, e dimissione di tutto il Ministero. Medesimamente che Monsig. Cocle confessore del Re si sarebbe evaso da Napoli portando seco centinaja di migliaja di scudi e gli sarebbe succeduto il Padre Latini Gesuita. Noi d'altronde non solo dalla nostra, ma anche da corrispondenza autorevole apprendiamo, che, dopo i falsi allarmi dei giorni antecedenti, nel 25 e 26 niente di straordinario sarebbe avvenuto. Anzi quantunque l'agitazione degli spiriti fosse sempre più viva, e tale che specialmente la sera del 26 potesse far temere un qualche grave scoppio, tuttavolta quanto a tranquillità materiale si era piuttosto guadagnato che perduto, e questa tranquillità materiale la si credeva dovuta alla concessione delle armi, alla guardia di sicurezza interna, e all'attivazione della riserva di questa istessa Guardia. Di Palermo, e del resto della Sicilia non si avevano notizie positive, e perciò si attendevano colla maggiore impazienza. Questo era lo stato delle cose, per quello che noi sappiamo a tutto il 26; stato di cose ad ogni modo che non può non esser gravidato di grandi avvenimenti, e a cui noi non mancheremo di tener dietro con la più svegliata attenzione.

### STATI ESTERI

FRANCIA  
CAMERA DE' PARI

Tornata del 15 gennajo.

M. Fulchiron, dopo avere toccato lo scopo di carità, veramente cristiana, per il quale venne istituito l'ospizio del Gran s. Bernardo, dopo avere narrato i servigi che quei monaci rendevano alla umanità, ed il rispetto in che il medesimo stabilimento è stato mai sempre presso tutti i popoli e tutti i governi, meno la Convenzione francese, domanda a M. Guizot se egli, messe da parte le questioni politiche, si fosse occupato della questione del Gran s. Bernardo, per tutto ciò che può riguardare il dritto o la giustizia?

M. Guizot risponde alla interpellazione:

« Il richiamo dell'onorevole Fulchiron, in favore dei monaci del Gran s. Bernardo, merita tutta la nostra considerazione. I nostri dritti sono i dritti di tutta Europa, di tutti gli amici della umanità. Noi di più abbiamo un dritto particolare che ci danno i beneficii che siamo soliti di fare all'ospizio del Gran s. Bernardo: noi paghiamo un assegno a quei religiosi.

Io ho ordinato che il pagamento di questa pensione sia sospeso, poichè non andrebbe più nelle mani dei religiosi a cui era destinata: io ho reclamato non solo in favore di questi monaci, ma si pure delle suore di s. Vincenzo di Paoli e di tutte le congregazioni che per i loro legami e riferimenti con la nazione francese hanno dritto alla nostra protezione. »

Dopo queste parole, il ministro legge la protesta

che i monaci del Gran s. Bernardo hanno diretta alla Europa protettrice del pio Istituto, protesta che fu pubblicata nel giornale *La Presse*.

M. Guizot parla per disteso della questione elvetica e delle relazioni della Francia con la Confederazione. Egli in molte parti del suo lungo discorso si trova d'accordo col conte di Montalembert: afferma che nella Svizzera è cominciata la lotta tra le sette religiose (*sectes religieuses*) e il partito radicale: che la libertà politica è compromessa, poichè una parte degli stati sovrani è occupata militarmente, ed i rappresentanti federali presiedono alle elezioni; che la libertà civile è manomessa, poichè la proprietà fondiaria è sottoposta alle ammende o alle confische. Legge un documento ufficiale, la protesta di Pio IX presentata ultimamente dal suo Nunzio alla Dieta, a fine di chiarire il vero stato delle relazioni della s. Sede con la Confederazione Elvetica. Dopo di che soggiunge il ministro:

« Signori, credete voi, che questo stato della libertà civile, della libertà politica, della libertà religiosa sia uno stato regolare? Io non dubito di rispondere, che no (*adesiano*). Un cosiffatto stato non può durare (*nuova adesione*). »

Dopo il discorso di M. Guizot, la camera deviene ai voti, e adotta il settimo paragrafo.

Il conte di Tascher propone di aggiungere in favore della Polonia le seguenti parole:

„ Sire, la simpatia delle nazioni generose resta fedele a un dritto irrepugnabile. La M. V. d'accordo coi sentimenti della Francia non vorrà dimenticare una nazione oppressa per la quale essa ha già protestato. „ La giunta viene adottata.

Abbiamo avanti gli occhi lo stato comparativo dei dazi indiretti del 1847 con gli anni 1845 e 1846. Risulta da' medesimi una diminuzione generale di 2,618,000 franchi rispetto al 1846.

(*Moniteur*).

#### SPAGNA

Malaga 15 gennaio.

Jeri sera si è imbarcata l'artiglieria e la fanteria destinata alle isole Zeffirine, a bordo de' vapori da guerra il *Piles*, capitano D. Martino Espeleta e il *Vulcano*, capitano D. Nicola Santa-Olaya. Con questi piroscafi sono partiti altri bastimenti della marina reale e del commercio, carichi di vettovaglie, artiglieria, attrezzi di guerra, e con un gran numero di operaj che dovranno travagliare nelle fortificazioni di quelle isole. Il *Piles* porta altresì il capitano generale D. Francesco Serrano. Così egli è fuori dubbio che la bandiera di Castiglia si vedrà sventolare in questi possedimenti d'Africa, abbandonati fino ad ora e che possono divenire di grande importanza per la nostra marina ed il nostro commercio.

(*Avisador Malagueno*).

Le isole Zeffirine sono state cedute dall'imperatore di Marocco alla Francia; ma la Spagna crede avere un antico diritto di proprietà sopra le stesse isole e dichiara nulla e senza effetto la cessione del governo marocchino.

— 328 —

Il duca della Vittoria è stato festeggiato nel suo passaggio dalle popolazioni: ma pare che sia stato freddamente accolto dalla regina. L'*Heraldo* dice che l'udienza non durò più di cinque minuti.

— 313 —

La scelta della Commissione incaricata di fare il rapporto sopra l'atto di accusa, mossa da Pidal a Salamanca non è favorevole alla conclusione della medesima accusa. De' sette commissarij cinque sono contrari all'accusa.

#### UNGHERIA

Presburgo, 6 gennaio.

Dopo 15 giorni di vacanza, la dieta riprenderà domani le sue deliberazioni.

Siccome l'arciduca Palatino, benchè ristabilito, non può però ancora lasciare i suoi appartamenti, il secondo Dignitario del Regno, il gran giudice del Paese, Giorgio di Mailath presiederà la *Tavola dei Magnati*.

La *Tavola* dei Deputati novera 380 membri; la *Tavola* dei Magnati 252 fra i quali 32 del clero; i giurati ascenderanno a 1000 persone, e tutto il personale aderente alla Dieta sarà di circa 4000 persone, che secondo un calcolo del *Buda Pesti Hirado* lasceranno a Presburgo in tutto il tempo della Dieta non meno di 3,500,000 fiorini di convenzione.

Gli avvocati di Pesth hanno rimesso alla Dieta una petizione con accluso progetto per la riforma del sistema d'avvocatura nell'Ungheria. Anche in altre città si preparano petizioni siffatte.

#### TURCHIA

Smirna, 12 dicembre.

Domani avrà luogo al Casino europeo un gran concerto in onore di PIO IX. Il prodotto dei biglietti d'ingresso è destinato alla celebrazione di una messa d'esequie in memoria delle vittime della causa italiana. Ma non pare che sinora le autorità religiose abbiano concesso le facoltà necessarie per questo servizio funebre, che dev'essere celebrato nella chiesa francese.

Cipro, 27 ottobre.

Il 2 di questo mese una solenne funzione è stata celebrata a Larnaca in onore di PIO IX. Molti cattolici erano accorsi dalle diverse parti dell'isola. I vascelli della rada erano coperti di bandiere a festa: una salva d'artiglieria la sera della vigilia e la mattina all'alba inaugurarono la solennità, che procedè con profondo raccoglimento, e terminò colle acclamazioni di *viva PIO IX, viva l'Italia!* La sera fuochi d'artificio e illuminazione generale. I membri del corpo consolare assistevano in uniforme alla messa in musica cantata nella Chiesa del Convento di Terra Santa in Larnaca. Sulla Porta del Tempio un'iscrizione italiana diceva — *A PIO IX Pont. Mass. — Grande fra i successori di Pietro — Modello dei Regnanti — La Colonia Europea di Cipro — Questa festa consacra.* (*Echo de l'Orient.*)

## VARIETÀ

#### CENNI NECROLOGICI

Pietro Brenda cittadino di raro senno e bontà cessava di vivere il 20 gennaio del corrente anno nel dolore de'suoi, nella mestizia di quanti il conobbero. Trapassava d'una improvvisa e incredibilmente tranquilla morte, in quel punto, che discese nell'atrio della sua casa, metteva fraternamente la usata limosina nella mano riconoscente del povero. Egli faceva così veramente la morte del giusto.

Nacque nel 1778: applicatosi alla giurisprudenza, n'ebbe nel 1799 la laurea ad honorem. Nel 1810 fu avvocato alla corte di appello, dove tanto ebbe spontanea e larga la faccenda, e forte il giudizio, che poté un dì perorare venticinque cause, senza che l'una, nè l'altro gli venisse mai meno. Pertanto non è da maravigliare se vi traea la gente ad udirlo; se ebbe clientele molte, ricchezza, fama, onore dall'arte — Fu quindi dal 1820 al 1824 V. U. Generale dell'Emo Somaglia in qualità di giudice ordinario della legazione di Ostia e Velletri; poi curiale del Collegio dei procuratori; primo sostituto commissario della Camera; Fiscale della R. Fabbrica di s. Pietro; Fiscale delle armi, assessore del Censo ec.

A compiere conscienziosamente tanto gravi e svariati incarichi, fuggiva ogni benchè onesto piacere, temperandosi fin anco nel conversare co' suoi; quantunque marito e padre affettuosissimo, e inesorabilmente ogni di spendeva meglio che dodici ore nello studio e disbrigo degli affari che gli veniano commessi. — Il dovere insomma potea in lui più che gli affetti.

Fu religiosissimo; tanto che il tempo che gli avanzava delle occupazioni sopradette, lo spendeva tutto in spirituali letture e in orazioni.

Nella sua vita, può dirsi, non fu varietà. Il dovere la Religione, i domestici affetti, e le opere pie, l'ebbero sempre egualmente dalla prima giovinezza all'ultimo di — L'altre dolcezze non curò, nè vide. — Certamente è mancato un luminare alla curia romana, alla patria un virtuoso cittadino.

B. A. PLACIDI.

## AVVISO

### ASSOCIAZIONE MUTUA SULLA VITA

ISTITUITA DALLA PRIVILEGIATA SOCIETÀ' PONTIFICIA DI ASSICURAZIONI.

Nei pochi giorni dacchè l'associazione ebbe principio prima del 31 dicembre 1847 formò 137 contratti per la somma di *scudi romani* 50,584: 08.

I versamenti in effettivo accaduti in tempo utile per esser resi produttivi col primo gennaio 1848, ascesero a scudi 1009: 56 5.

Investiti questi in Consolidato scudi 98 75 per ogni scudi 5 di rendita, che corrisponde a sc. 5:06 3 per cento, hanno portato la rendita di sc. 51 11 5, che è stata sottoposta al vincolo dell'Associazione mutua.

Dei 137 contratti, 27 provengono da sottoscrittori che hanno stimato del loro interesse abbandonare quelli che avevano stipolati con società estere, ad onta che alcuni avessero fatti i primi versamenti, per venire alla società Pontificia; e 22 sono della specie di quelli garantiti dalla società di assicurazioni in luogo dell'impronto del denaro.

## ANNUNZI TIPOGRAFICI

La *Concordia* giornale politico, morale, economico e letterario si pubblica in Torino ogni giorno, meno le domeniche.

Sono incaricati di riceverne in Roma le associazioni i signori Alessandro Natali tipografo libraio, Giuseppe Pagani impiegato all'ufficio postale di distribuzione, e Pietro Capobianchi impiegato nella posta pontificia.

### DELLA ROTA ROMANA

DI SCORSO

Dell'Avv. Emidio Cesarini

Si trova vendibile presso Vincenzo Ferretti librajo in piazza della Minerva N. 76 a baj. 5.

L'autore dichiara che il suddetto discorso fu dato per essere inserito *senza espresso nome* nella *Tem* di Firenze; ma quella direzione o per fatto della Censura o per fatto di proprio arbitrio ha mutilato l'articolo e salvata solamente la sostanza.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.